

Anno 2 - N. 3 - PARROCCHIE di S. VITO e GUADAMELLO - Dicembre - 1979

BUON NATALE

A voi, cari parrocchiani di S. Vito e Guadamello, e a tutti quelli che frequentano le nostre due parrocchie,
AUGURI DI BUON NATALE!

Ce li sentiamo ripetere da chi incontriamo e noi stessi li facciamo, quasi come un ritornello, con un sorriso di compiacenza come si direbbe "come stai".

Anch'io ve li faccio, con compiacenza, ma con mente e cuore.

Infatti ripenso al Natale, quello con la lettera maiuscola perché è il "giorno natale" di Gesù; e Gesù non è un bambino qualunque, ma è addirittura Dio che si è fatto uomo e nasce da Maria.

Perciò il suo natale è straordinario, mai successo fino allora, né si ripeterà più.

Questo giorno natalizio è l'inizio di una storia, quella della nostra salvezza, ideata e attuata da Dio, con il concorso di una creatura umana. Dio infatti aveva ideato di salvare l'umanità rimasta imbrigliata nel peccato iniziale, e ancor più con i peccati personali: uno sfacelo. Ma aveva ideato di servirsi dell'umanità stessa, per dimostrare che, ciò che Lui aveva creato era buono e, se l'umanità si faceva animare da Lui, poteva arrivare a vivere della stessa sua vita. Perciò egli si fa uomo e quest'uomo è Dio. E questo Uomo - Dio è vissuto in mezzo a noi, come noi, morendo crocefisso; poi è risorto, perché essendo Dio non poteva finire. In questo modo l'umanità era salvata, e questo diritto dura per sempre. Ma poiché l'umanità è formata da ciascuno di noi, che siamo persona, usa di quel diritto chi lo vuole, chi accetta e crede nel Figlio di Dio salvatore, il quale ora non è più solo il Verbo del Padre, ma è il Dio - Uomo.

Questo è l'inizio della storia della salvezza.

Allora "BUON NATALE" significa: il giorno della nascita di Cristo ti porti bene, ti giovi, ti rechi i frutti della salvezza tutta intera, per l'anima e per il corpo.

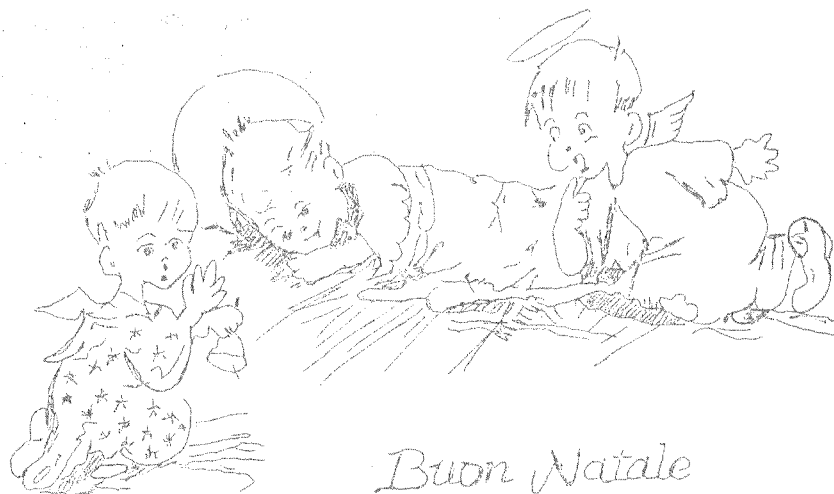
È un augurio bello, comprensivo di ogni bene. Ecco perché ce lo facciamo con tanta gioia.

Del bene siamo tutti assetati. Qualche volta è vero mettiamo l'accento sul bene limitato e materiale (per es. la salute, gli affari, le consolazioni); ma in fondo non escludiamo mai nessuna forma di bene.

Anch'io intendo augurarvelo in questo modo pieno. Tanta grazia e bontà per le vostre anime, e tanto benessere e conforto per la vostra vita umana.

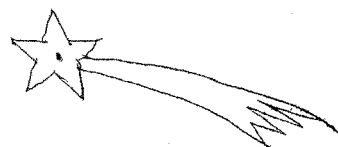
È una benedizione. È un assaporare il bene infinito che ci ha portato Gesù donandoci Dio, facendoci suoi figli, inserendosi nella nostra vita così da essere l'anima nostra e il nostro amico nel cammino; insomma anticipando in parte quella che sarà per sempre la nostra vita in paradiso. - Che gioia allora celebrare la venuta del Salvatore, per ringraziarlo del suo amore così umile, buono, generoso e tenero; per parteciparne, già agli alberi, in un modo così pieno; per essere dei fortunati, fra tanti, di averne ricevuto l'annuncio e la disposizione a credere. Ci viene il desiderio di gridarlo a tutti "BUON NATALE", soprattutto a chi soffre, a chi è abbandonato, a chi ha più bisogno, anche a chi non ha fede, come per dire: "La nascita del Salvatore giovi anche a voi; vi disponga al suo amore e vi faccia partecipi della sua salvezza".

Vostro aff.mo DON GIUSEPPE.



Buon Natale

-2- CHE COS'E' PER NOI RAGAZZI IL NATALE



Natale! Cos'è il Natale? Un abete pieno di luci, un presepio, doni che si scambiano, tanti dolci, gli auguri?.....

E' solo questo il Natale? Purtroppo per molti si; approfittano di questi giorni di festa solo per fare chiasso e spese inutili.

Nasce Gesù, Dio, il Creatore, il Re dei Re si fa uomo come noi: e tutto questo lo ha fatto per amore e non ci invita che all'amore, non ci parla che di amore.

Per questo il Natale, è tempo di pace, di perdono: Gesù viene perchè ci sia pace fra gli uomini.

Con la sua nascita, avvenuta in maniera così silenziosa, così povera, ci vuole insegnare tante cose: ad amare la povertà, a preferire le cose piccole alle grandi di questo mondo.

" Volle nascere povero, quindi nella povertà si è più vicini a Dio" (ALBERTO PAGGETTI)

" Gesù è nato povero anche per consolare i poveri, la gente lasciata da parte, non considerata" (ANGELO GIOIOSI)

" I poveri erano più pronti a ricevere Gesù" (ANDREA DI FRANCESCO)

" I poveri sono più disposti ad affrontare le difficoltà della vita e quindi sanno valutare meglio la nascita di Gesù in mezzo a noi" (ANTONELLA UBALDI)

Dunque per noi, il Natale non è solo un bel racconto, non è solo una bella festa ma è il lieto annuncio portato dagli angeli ai pastori: " Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". "Gloria" a Dio e "pace" agli uomini portata da Dio stesso che si fa uomo. Ma anche noi diamo gloria a Dio riconoscendo il suo amore infinito nell'incarnazione; e riceviamo la pace, che è conseguenza del suo perdono e del possesso di Lui.

ROBERTO ADAMI



Approfittiamo di questo articolo per ringraziare pubblicamente Roberto della sua intensa e sentita collaborazione nella formazione dei nostri ragazzi come Catechista, come responsabile dei Piccoli Ministranti e animatore nelle diverse attività ricreative. —

CHE E' U NATALE

Ecco quà pure quist'anno semo arriati a Natale.

M'aricordo quanno ero piccolu nun vedeo l'ora che arriaanu sti giorni de festa pe arcapezzà nbu de sordarelli, pe 'nà a giocà a battimuru, o a bestia jò dà Omero.

A sera de a Veggilia me preparao una bella letterina da mette sotto a u piattu de papà, e pu aspettao che se mettea a magnà pe vedè che versu facea, quanno vedea che u piattu nu spianaa, lu levaa e dicea: " E mo chi m'ha scrittu?". Io zittu faceo finta de gnente.

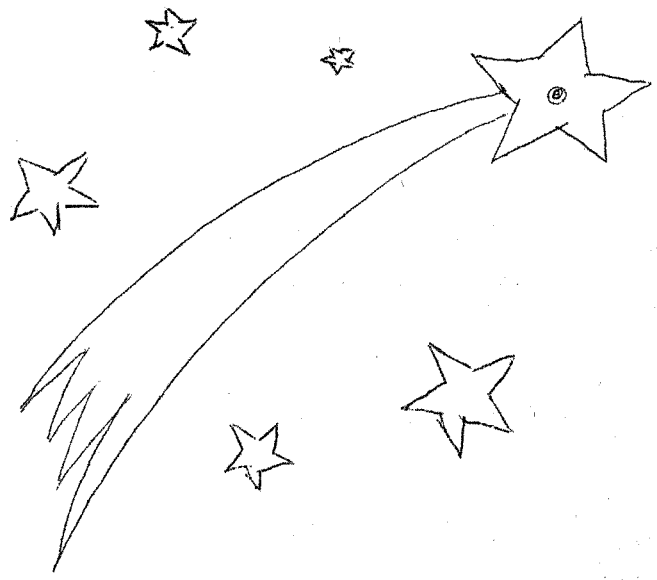
Doppo che l'ea letta, me dicea: " Mo vedemo si è vero che voli esse più bonu!". A pora nonna ci mettea sembre u carichettu e dicea: " Mesarmijianni si è vero!!". E certe vorde prima de damme i sordi me toccaa diggerimme certe prediche, e quilli pori spaghetti co o tonnu invece de gustammeli me n'aanu su e jo pe a gola.

Doppo quanno so cresciutu tantinu de più e steo sempre davanti a u specchiu a pettinamme a scrimetta, pensao che i giorni più adatti pe fa a bella vita eranu queste feste de Natale do ci se potea divertì a tuttu spianu. Ste festi eranu pure n'occasione bona pe fa vedè a quill'andri u vestitellu bellu, e scarpi e a cravattanova, che te servianu pure pe troà mejo a mojie, perchè sti giorni de festa è comme quanno se opre a caccia dove tutti sparanu e gniciunu chiappa gniende.

Vojio di che ci s'aspetta tantu da ste feste, e invece quanno so passate s'armane solu co u vestitellu, quattro balletti, due o tre firmetti, c'a permanende fatta, co tanta benzina sprecata. Inzomma s'armane comme u cane de u cacciatore che ha corsu tantu, va a lengua de fora, ma senza gnende su da a bocca, solu che u cane nu ragiona, va avanti co a nasa. Noi invece u cervellu ci l'emo. Si penzassimo tantinu de più che Dio, che a creatu tuttu er monnu, siccome ci vole tantu bene, e nun vole che armanemo sembre co a lengua de fora e senza gnende su da a bocca, dumila anni fa è volutu nasce da Maria Vergine e cià volutu dì cò tutta a vita sua che pe potè sta bene, ortre che de là pure su sta valle de lacrime, tocca fà comme ha fattu Essu. Me pare che ha dittu così: "Comme ho fattu io così fate pure voi". Si ci l'ha dittu se vede che lo potemo fà, nun è difficile;

ci vole solu tantina de fatica. E a Natale de ogni anno arnasce comme dumila anni fà, tale e quale; solu però che mò nun lu potemo vedè comme quella vorda, però lu potemo sentì. A essu ormai nun ji 'mporta de fasse vedè come dumila anni fa un'andra vorda, tantu l'arimmazzerebberu uguale; ma vole venì dentro er core de ognunu de noi, pe facci sentì quantu se sta bene insieme a Essu.

Ecco perchè a Natale facemo u presepriu tantu bellu propriu pe ricordacci che stu Bambinellu mezzu gnudu nu n'è venutu a stu munnu a patì u freddu, a fame e a croce pe gnende; se ne potea sta tantu bene in Paradisu a giocà co



l'angeli, invece è volutu nasce drendo 'na stalla e morì sopra 'na croce, pe sarvà sti pori ommini che nun sannu più do sbatte a capoccia. Possibile che ci commovemo tante vorde pe un cellettu che more de freddu, e pe Gesù Bambinu no?

MARCELLO DI GIUSEPPE

STO CERCANDD... Alzati e va

Sto cercando quella piccola strada sperduta nella foresta.

Sto cercando il foglio, la busta, la penna.

Sto cercando il pianto di un bambino appena nato.

Sto cercando lo sguardo disperato di un condannato.

Sto cercando ancora te, i tuoi occhi il tuo viso.

Sto cercando il sorriso di un bambino.

Sto cercando l'ultima foglia appassita.

Sto cercando il profumo di una rosa.

Sto cercando la pietà di un disgraziato.

Sto cercando la mia ombra, sto cercando la mia anima.

Sto cercando ancora l'amore.



NON C'E' POSTO, NON C'E' TEMPO

Non c'è posto, Signore, per te, e non c'è tempo: dobbiamo piazzare i nostri carri armati e metterci a costruire la nuova bomba.

Non c'è posto per te e non c'è tempo: e' nostro il mondo, lo stiamo cambiando, non ci servono aiuti dall'esterno.

Non c'è posto per te e non c'è tempo: il lavoro ci prende, la vita e' cara, abbiamo problemi concreti a cui pensare.

Non c'è posto per te e non c'è tempo: abbiamo tutto e non vediamo proprio che cosa ci verresti a fare.

Non c'è posto per te e non c'è tempo.

Perchè sto qui fermo?

Perchè aspetto i minuti, le ore, i giorni, gli anni?

Perchè non mi alzo non cammino

non corro, non lotto?

Sto qui,

mi guardo allo specchio

mi amo

mi abbello

creo tutto me stesso

.....

" Alzati e va ",

mi disse.



Signore, non c'è posto per noi e non c'è tempo nel mondo fatto dalle nostre mani. Credevamo d'amarci e ci ammazziamo e l'angoscia ci ha penetrato il cuore.

Vieni, Signore, la nostra luce e' tenebra, vieni la nostra forza e' inerme. Vieni, Signore, il nostro convivere e' solitudine, vieni, la nostra gioia e' disperazione.

Ti guardiamo nato, Signore, nella greppia dei poveri che t'hanno accolto. La salvezza e' proprio tutta un'altra cosa. E ci par gia' di conoscere la pace.

Nell'ascoltare il Vangelo di Domenica scorsa, 3° di Avvento, nel quale le folle interrogavano Giovanni Battista su che cosa dovevano fare, mi è sembrato opportuno fare qualche riflessione per meglio comprendere alla luce del dettato evangelico, se il tipo di impegno che oggi stiamo vivendo, risponde alla nostra realtà di cristiani.

Giovanni dice alle persone che vanno da lui per farsi battezzare di praticare la giustizia e la misericordia. Il suo catechismo spicciolo - domanda e risposta - risulta "differenziato" a seconda delle diverse categorie di persone che si rivolgono a lui. Presentandosi dei pubblicani, che erano gabellieri, esattori delle imposte, odiati dalla gente non soltanto per il loro mestiere, ma anche per il fatto che erano collaboratori dello occupante romano, Giovanni chiede di essere onesti e di non arricchirsi a danno della povera gente. Ai soldati raccomanda il rispetto dei deboli, di astenersi da ogni forma di sopruso e saccheggio, nei confronti della popolazione indifesa. Egli, in pratica, precisa quali sono le vie da "fare diritte" per incontrare il Signore che viene. Sono le strade della carità, dell'amore, della giustizia, del rispetto degli altri. Niente di nuovo. Nessuna strada eccezionale. Ma ritorna una verità fondamentale, che il mondo di oggi sembra ignorare: il cammino del cristiano verso Dio, passa obbligatoriamente attraverso il prossimo. Il comandamento nuovo "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi", rappresenta la condizione essenziale per essere dei cristiani autentici. Giovanni non pretende che gli altri si ritirino dal mondo e lo imitino nel suo itinerario particolarissimo. Ma li invita a rimanere ciascuno al proprio posto, continuando a fare ciò che ha fatto finora, ma in altro modo. Riprenda pure il suo mestiere, ma lo eserciti in maniera diversa. Questo richiamo a compiere bene il proprio dovere è un appello prezioso per i nostri tempi. Il Signore va accolto nella vita di ogni giorno, non attraverso cose eccezionali. Più che i gesti straordinari, spettacolari, conta la fedeltà nel quotidiano. Il mutamento della nostra vita, non è nelle cose e nelle situazioni esteriori, ma si verifica "dentro". C'è un modo diverso di essere e di fare che si concilia con le solite cose; così come c'è una ricerca allo straordinario, che può essere una forma di evasione, un sottrarsi ai duri impegni concreti. Anche il "fare" ha una sua importanza, per noi cristiani, in rapporto ad una ricerca autentica di Dio. Non ogni condotta è compatibile con la nostra fede; non è indifferente comportarsi in una maniera piuttosto che in un'altra. Il male del nostro tempo consiste nel fatto che molti pensano di trovare Dio, evitando gli imperativi dell'etica cristiana. Ognuno si ritiene autorizzato a fabbricarsi la propria condotta, con delle regole che fissa lui. Si dimentica che, come non è possibile costruirsi un Dio a propria immagine e somiglianza, così non è legittimo inventarsi una morale a proprio uso e consumo, oltre che di proprio gusto. Risulta urgente, oggi, riscoprire la morale, attraverso una condotta improntata all'amore, come unico mezzo per ritrovare Dio, nostro Padre. Si rende necessaria una purificazione del cuore e della mente. Troppe volte non riusciamo a vedere e capire, perchè non siamo disposti a "fare". Molto spesso la mente è ingarbugliata perchè i comportamenti non sono chiari. Più che accanirci a ricercare delle "ragioni convincenti" che facciano da sostegno alla fede, sarà bene preoccuparci che il nostro stile di vita sia convincente. Gesù non rifiuta di incontrarsi con i peccatori, si siede perfino a tavola con loro, scandalizzando i benpensanti, i quali non gli hanno mai chiesto un benessere sul loro modo di vita. I peccatori invece, hanno il coraggio e l'umiltà di domandargli: "Che cosa dobbiamo fare?" E' un interrogativo che presuppone una disponibilità a cambiare, accettando la parola di Gesù. Il "Dio che viene" non permette di tornare a casa a pensarci su, a fare i conti e vedere se la cosa è conveniente. Accettare Dio nella propria vita non è questione di convenienza: è questione di "cambiare dal di dentro" rimanendo al proprio posto.

Riflettendo....



Il Natale. Quel bimbo giace su una mangiatoia, piange riscaldato solo dall'amore di sua madre e di un uomo giusto. E' colui che tanto ama gli uomini da non poterli vedere più in preda al male, per cui lascia il Paradiso e viene a condividere la nostra vita. Ma il mondo pieno di superbia non si accorge di questo fatto.

In questa storia della salvezza, una creatura umana vi ha preso parte in modo determinante: Maria.

Un pensiero mi colpisce: l'amore di Maria per l'umanità.

Nove mesi prima nella casa di Nazaret si compiva l'atto di fede più sublime che una creatura umana potesse fare. Maria credeva all'annuncio dell'Angelo, accettava di divenire madre di Dio e iniziava a portarne le conseguenze. Il suo soffrire fu per un continuo atto cosciente e libero.

"Cosciente", perchè anche se momentaneamente la riempiva di gioia il fatto di essere madre, altresì sapeva che quella maternità l'avrebbe portata a toccare la sommità del dolore; non bisogna dimenticare che era stata educata nel Tempio e doveva senz'altro conoscere le Scritture, e il suo stato di piena di grazia le consentiva di interpretarle in maniera autentica circa la missione di Gesù e la sua.

"Libero", perchè se Dio l'aveva preservata dal male e aveva fatto di lei un suo capolavoro, al momento di affidarle la missione per cui l'aveva creata chiese il permesso di agire in Lei. Perchè Dio rispetta la libertà dell'uomo, ed è per questo che noi ci salviamo o ci danniamo, secondo come vogliamo.

Maria accetta, perchè ama Dio; al contrario dell'umanità, Lei si fida di Lui e quando Le chiede di diventare sua madre, la trova disposta ad aiutare Dio nella sua opera di salvezza.

MARIA ANTONIETTA SCIAMANNINI

PRESEPIO O ALBERO DI NATALE?

Presepio o albero di Natale? O entrambi? Tra poco è Natale e molti se lo domandano. Ce lo domandiamo anche noi. E rispondiamo: presepio.

Sappiamo bene che da parecchi anni l'albero di Natale ha soppiantato in molte case, anche cristiane, il presepio. Anche se è difficile dire il perchè, in quanto le mode sono governate da leggi capricciose e bizzarre da eludere ogni indagine razionale. Meno che meno è possibile indovinare quali reconditi significativi vengono dati al povero albero.

Gli studiosi del folklore riconnettono l'uso dell'albero di Natale a remote leggende pagane, e di origine nordica, e c'è allora da chiedersi che cosa c'entri con il Natale, che, si voglia o no, è una festa cristiana.

L'albero sostituendosi al presepio sostituisce la verità con la favola, la storia con il mito, il ricordo della nascita di Gesù con la morta e vuota larva di culti primitivi e svanite credenze pagane.

Il popolo cristiano, senz'avvedersene, si lascia strappare le tradizioni più care e venerate, più antiche e più dolci, più vere e più belle, così sconsideratamente, per pura negligenza, per semplice snobismo: abbandona Cristo per seguire l'ultimo vezzo della futilità.

Ma anche sul piano educativo, lo scambio rappresenta una perdita. Che cosa può insegnare infatti quell'albero pieno di doni e di luci, se non a prendere e a pretendere cose, solo cose a sempre più cose? In questo senso l'albero è funzionale al mito del benessere puramente materiale e alla cultura consumistica. Il presepio insegna invece non a prendere ma a dare; non a strappare doni ingiustamente e rilucenti, ma a portare doni a colui che non ha nemmeno una casa per nascere, e a tutti coloro, che oggi, come Lui, sono poveri, rei, dimenticati.

L'albero che si erge glorioso e splendente verso il cielo parla un linguaggio di superbia, di alterigia, di ricchezza e di prepotenza; il presepio con i pastori, con la grotta, con quel bimbo-Dio (un Dio che da potente si fa debole, da ricco povero, da forte indifeso), parla ai piccoli di povertà e di amore, di umiltà e di mezza, di semplicità e di pace....E non sono forse queste le parole di cui oggi gli uomini più che mai bisogno?

Vi invitiamo allora, a fare il presepio nelle vostre case. Avrete qualcosa di più che vi parlerà veramente del Natale, col linguaggio semplice ma realistico di piccole e povere cose, ma con l'eloquenza delle cose autentiche.

LUCIANA DILEMMA

Storia, tradizione, divagazioni su S. VITO

- 7 -

Sollecitato da noi, il nostro concittadino e artista ENNIO QUIRINO SANTI ci ha inviato questo saggio sulla storia di S. Vito, frutto del suo studio sulle fonti naturali e storiche di questo antico castello.

Ha accompagnato il suo lavoro con queste parole: "Di una cosa vi assicuro, di avere messo in questa mia piccola opera tutta la buona volontà e il meglio di me stesso".

Noi gliene siamo grati, perché ci aiuta a conoscere meglio il nostro piccolo borgo fin dalle sue origini ed anche prima, e quindi ad affezionarci ad esso come si addice al proprio paese di origine.

LA REDAZIONE

①

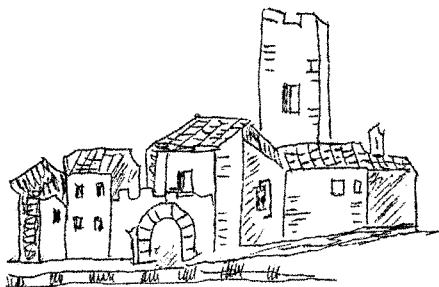
Ricostruire la storia di S. Vito non è cosa facile, specialmente per chi ama l'atte, perché dove la fonte storica tace, la fantasia lavora e può interpretare soggettivamente il passato. Infatti tale storia non ha molti documenti che possano attendibilmente attestarla; cercherò a grandi linee dopo serie ricerche, di riportare la cronistoria del nostro paese dalla notte dei tempi fino ai giorni nostri.

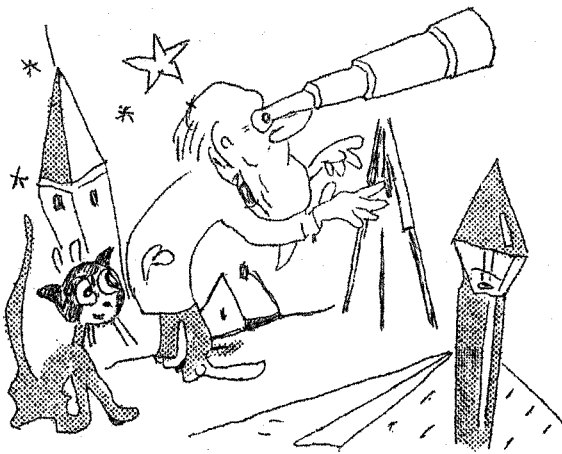
Soprattutto la prima parte sembrerà o forse è un po' noiosa, più che altro perché caratterizzata da termini poco comprensibili, ma non importa. L'essenziale nelle cose è che se ne possa assorbire il concetto anche se una parte di esse ci sfugge. Prima di intraprendere lo svolgimento di questo scritto mi sono accertato di avere una documentazione esauriente onde poter fornire notizie attendibili e interessanti. È scontato quindi che molto di ciò che leggerete non è per così dire "farina del mio sacco". Gli elementi informativi da me raccolti si basano oltre che su una autentica documentazione anche sulla tradizione locale.

Ancora bambino mi intrattenevo incantato ad ascoltare i vecchi del paese che forse buona parte della nuova generazione neanche ricorderà. Tra questi vecchi personaggi ricordo in particolare PAOLINO, curvo e canuto sotto il peso dei suoi tanti anni sempre sorridente dal cui volto trapelava quella serenità e limpidezza propria dei bambini. E così NENO tormentato dai ricordi e gli orrori della guerra e retaggio tangibile di quanto essa possa essere feroce e distruttrice anche dell'animo umano. GIOVANNI il campanaro, che per tanti anni ci ha invitati col suono argentino delle campane di S. Vito alla casa di Dio. ADELINO costantemente intento a curare la sua pipa e ad incontrarsi di fronte ai tramonti dietro il monte Cimino. BERNARDINO sempre silenzioso e rispettoso con tutti. E per finire, l'indimenticabile PEPPINA BINNELLA, esempio di dignitosa e forte longevità, di filosofia semplice, simbolo di quella scomparsa gente contadina che un tempo ha popolato i nostri campi con la sua mano operosa. Mi giungono ancora all'orecchio i canti della mietitura di quella gente povera ma felice, come forse oggi in un mondo migliorato solo materialmente, ma rinnegato nei suoi essenziali e più alti valori morali, non se ne trova più. A questa gente e col mio saluto alla loro memoria, do inizio alla narrazione della storia di S. Vito.

Nel Comune di Narni, un territorio che nel corso dei secoli ha conosciuto varie dominazioni e che quindi più volte è stato costretto a cambiare bandiera, borgo medioevale di S. Vito è nel suo genere il più caratteristico e meglio esposto panoramicamente, anche se nel territorio Narnese penso sia difficile poter definire mediocre uno dei suoi centri abitati. Vicino a S. Vito, il cui castello domina il magnifico panorama della campagna, della Valtiberina, dei monti Cimini, Spoletini e Abruzzesi che si delineano con un gran cerchio intorno, sfumati e caliginosi in lontananza, si può facilmente vedere il sinuoso corso del Nera che in molteplici meandri versa il suo copioso tributo nelle bionde acque del Tevere, constatandosi l'antica verità di un proverbio popolare che dice: "Il Tevere non già sarebbe Tevere, se la Nera non gli desse da bere". Molti anni or sono, nel punto oggi detto "le Pile di Augusto" sotto Otricoli, era un traghetto che attraversava il Tevere (barca di Gallese) e poi trasportato più sotto S. Vito col nome di barca di S. Francesco. Questa particolarità è disegnata in una pianta della Sabina di GIUBILIO MAURO, incisa nel 1617 e conservata nella biblioteca Corsiniana. La zona di S. Vito è stata studiata anche per verificare in che stato essa si trovasse ai tempi della preistoria e i geologi e i paleontologi che pazientemente si adoperarono ad esplorare il suo territorio e i suoi dintorni, trovarono particolarmente interessante il così detto "Fosso dei Fondi" "Fosso Cottimo" "Valle Fredda" e la zona di "Pareti". In questi luoghi furono rinvenuti diversi strati costituiti in gran parte da Marne Turchine e argilla, quelle specie di fossili le quali presentano prove non dubbie del periodo pliocenico, quando cioè si separarono definitivamente le terre emesse dalle acque e di conseguenza presero un definitivo assetto le coste italiane oiu' o meno come le vediamo ancora oggi. Le specie più comuni dei fossili qui rinvenuti, oltre a denti ed ossa di "bos et equus" sono placoidi, conchiferi, gasteropodi, dentalidi, cirripedi, zoofiti, i quali, trovandosi in banchi estesi e potenti, mentre danno prova evidente di resti marini in queste località propizie alla loro riproduzione, confermano in pari tempo che l'epoca in cui le terre si separarono definitivamente dalle acque era molto più calda di oggi, in quanto che le medesime specie di animalidi qui ne sono stati ritrovati i resti preistorici, ora si trovano a vivere in climi subtropicali. E se propizi correvano quei tempi per il mare, altrettanto lo erano in terraferma. I monti di recente sollevati ed emersi dalle acque dovevano presentare forme certamente ben diverse da quelle che vediamo oggi. Le montagne rivestite di foreste vergini non ancora toccate dalla mano devastatrice dell'uomo, dovevano offrire una rigogliosa vegetazione, favorita oltretutto dal caldo. Alberi secolari e giganteschi davano asilo con i loro folti e ombrosi rami a numerose mandrie di animali erranti in queste zone, liberi e sicuri avevano stanza il cervo dalle ramosissime corna, il bue, il cavallo, il mastodonte, l'elefante, e di ciò fanno fede il ritrovamento di teste, ossa e denti spettanti ai suddetti animali ritrovate in località circostanti il territorio Sanvitese. Tutto passa, vive, si cambia e le rupi ed i monti pur essi sono rapiti nel vortice che trascina tutto! Il ricordo di tutte queste cose remote è come un addio alle bellezze di un'Italia antica, che occhio umano non videmai, e a una natura selvaggia e fortemente viva tanto da eccitare la fantasia: e il pensiero, indagano le spoglie che oggi si dicono del silenzio e della morte, ci ridona l'antico mare ritiratosi fino alle sponde tirreniche che s'infrangeva un tempo su queste scogliere oggi seminate di campi e bellissime case sparse una dopo l'altra per i declivi della valle.

(continua)





Verso il futuro

Anno 1979: il 2.000 è alle porte. Cosa c'è davanti a noi? Domanda difficile e risposta ancora più difficile. Da un'analisi obiettiva dell'attuale momento non si può che intravedere una previsione in cui predomina il fattore pessimistico.

La crisi energetica: un giorno o l'altro le riserve si esauriranno e se non sarà stato trovato il modo di sfruttare adeguatamente le famose risorse alternative (tra le quali l'energia solare) come minimo rischiamo di tornare indietro di dieci secoli.

La violenza: con questo termine si deve indicare ogni forma di essa, da quella evidente delle strade chiamata "terroristica" (politica o no), a quella latente e più pericolosa che potrebbe esplodere a livello internazionale; è la così detta "corsa agli armamenti". Il mondo può essere paragonato ad una stanza satura di gas metano: basta una scintilla per provocare un'esplosione immane.

L'inquinamento dell'aria e dell'acqua ed in genere il deterioramento della natura stanno raggiungendo livelli altissimi: stiamo distruggendo l'ambiente dal quale, bene o male, dipendiamo e non ci dobbiamo illudere di sopravvivere di progresso.

Da quanto detto non ci resta che aspettare che una di queste catastrofi non giunga prima delle altre e ci distrugga. Dove vedere quindi un motivo di speranza? Dove un appiglio cui aggrapparci? Io penso nell'uomo stesso. Quest'uomo tanto imprevedibile e sconcertante che ha saputo, ribaltare le situazioni più disparate, quest'uomo che è arrivato così in alto da potersi giudicare: potenzialmente quest'uomo ha la piena possibilità di costruirsi un futuro accettabile. (1) Vedi sotto la nota -

MAURIZIO MASCI

" Potenzialmente " si; ma lo vorrà? E' qui tutto il problema. E purtroppo basta alle volte una ingiustizia vera o fittizia per scatenare una guerra. Addirittura risulta che alcune guerre o guerriglie sono state suscitate per provare il funzionamento di nuovi armamenti.

Ci sono uomini che si adoperano veramente per la pace. Un fattore efficace del nostro tempo e' la mediazione, il dialogo. Ecco c'e' da augurarsi che prevalga sempre il criterio e la ragione e il bene morale e spirituale dell'uomo.

A proposito, così si esprime Giovanni Paolo II: " L'uomo di oggi sembra essere sempre minacciato da cio' che produce, cioe' dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor piu' del suo intelletto, delle tendenze della sua volonta'.

Tutte le conquiste finora raggiunte, e quelle progettate dalla tecnica per il futuro, vanno d'accordo col progresso morale e spirituale dell'uomo? "

(Enciclica: Redemptor hominis, n. 15)

Dalla risposta a questo fondamentale interrogativo, c'e' la previsione per il futuro dell'uomo.

(Nota del redattore)

Agli ammalati, ai sofferenti, ai poveri, ai disoccupati e disadattati, agli emarginati di qualunque tipo, agli anziani, ai bambini, a coloro che hanno perso la fiducia, a coloro che credono e che non credono, a tutti: Buon Natale!

VITA parrocchiale

1. GRUPPO PARROCCHIALE A ROMA, nel Pontificio Seminario Romano, per il conferimento del Ministero del Lettorato a Marcello Di Giuseppe. Ha presieduto la solenne Liturgia il nostro Vescovo Diocesano Mons. Santo Quadri, che ha tenuto una dotta Omelia sui Ministeri della Chiesa.

Dopo il rito, ci siamo intrattenuti in cordiale raduno con il Vescovo, Marcello e i Seminaristi del Laterano.

2. MEDICINALI. Ancora una volta il Dott. Tardella Sandro ha inviato un forte quantitativo di medicinali destinato per le Missioni. Noi siamo particolarmente grati al Dottore per questo suo atto di carita', che e' anche atto di testimonianza cristiana.

3. INCONTRI RIONALI MENSILI. Ormai da due anni si e' perseveranti in questi incontri rionali nelle diverse famiglie stabiliti al primo giovedi' di ogni mese alle ore 20, per approfondire i contenuti della fede e stabilire un'azione pratica di testimonianza cristiana. Riteniamo senz'altro che e' uno dei frutti piu' efficaci della Visita Pastorale del 1977.

4. INCONTRI DI CRISTIANITA'. Una volta al mese ci si incontra con i partecipanti ai Corsi di Cristianita'. Altro modo efficace, simile al precedente, anche se ristretto ai Corsisti. Noi pero' ci auguriamo che questi diventino molti.

5. INCONTRI CON LE CONFRATERNITE. Mensilmente gli iscritti alle Confraternite del SS. Sacramento e dell' Addolorata si riuniscono il 1° venerdi' per ascoltare il pensiero spirituale del Parroco, discutere, prospettare iniziative confacenti allo spirito della Associazione, e verificare quelle gia' programmate.

6. ROBERTO E LORETTA. Abbiamo inviato loro la bella somma di L. 500.000, frutto della nostra carita' e di varie iniziative. Ora urge una cosa forse piu' importante: una RACCOLTA DI FIRME per chiedere al Governo Brasiliano che lasci sopravvivere nel proprio territorio gli Indios Yanomami. Questi Indios sono un grosso gruppo etnico indigeno (circa 16.000) che vive nella Foresta Amazzonica. Per poter sopravvivere, hanno bisogno di un vasto territorio; e invece il governo Brasiliano vorrebbe relegarli in tante piccole aree separate l'una dall'altra, dove potranno insediarsi gruppi stranieri, compresi quelli italiani, che vanno a sfruttare quelle terre per i propri interessi commerciali. E cosi' gli Indios verrebbero a poco a poco a scomparire.

Tra questi Indios Yanomami lavorano ormai da due anni Roberto e Loretta, i quali ci hanno richiesto questa raccolta di firme.

7. PRESEPIO NELLE FAMIGLIE. Sta ormai entrando in tutte le famiglie l'idea del Presepio, per ricordare in modo piu' vivo il grande evento della nascita di Gesu'. - Il 2 e 3 gennaio al pomeriggio passera' una Commissione, rispettivamente a Guadamello e a S.Vito, per visitare i Presepi e lasciare un piccolo ricordo per la bella iniziativa.

8. VIGILIA DI NATALE. Al mattino, solito orario. - Alla notte: un quarto prima di Mezzanotte, S.Messa Solenne a Guadamello. Subito dopo, la S.Messa Solenne a S.Vito. - Sara' disponibile prima della Messa un Sacerdote per le Confessioni. Il vero Natale si festeggia facendo nascere Gesu' nel proprio cuore con la grazia e con l'Eucaristia.

9. CINEMA. Nei locali parrocchiali di S.Vito la sera di Natale e del 26 dicembre sara' proiettato gratuitamente un bel film, alle ore 17,30 precise.

10. TEATRO. I nostri bambini, ragazzi e giovani stanno preparando delle belle recite (scenette - dialoghi - una Commedia in 3 atti), che saranno rappresentate la sera del 1° e 6 gennaio, giorno dell' Epifania.

Facciamo onore ai nostri bravi attori, che si stanno preparando con tanto impegno e non poco spirito di sacrificio, per rendere piu' liete le feste natalizie.

11. PELLEGRINAGGIO A S. GIOVANNI ROTONDO. Anche quest'anno, come ormai e' consuetudine, per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo il Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo nei giorni sabato 29 e domenica 30 dicembre.

Si partira' alle ore 6 di sabato; 1° colazione e 1° pranzo al sacco durante il viaggio; a S. Giovanni Rotondo Pensione completa in Albergo; ritorno a casa alle ore 23 circa di domenica.

La spesa complessiva (viaggio, vitto e alloggio in Albergo, spese varie) e' di L. 33.000

12. INTENZIONI DI SS. MESSE. Si ricorda, a chi aveva preso precedenti impegni per l'applicazione di SS. Messe, di confermare o di dare l'impegno quanto prima, per dare la possibilita' anche ad altri di farle celebrare. Contrariamente si ritiene annullato l'impegno precedente.

13. NATALE CON I SOFFERENTI E GLI ANZIANI. E' ormai tradizionale la visita del Parroco ai malati e ad alcuni anziani nella vigilia di Natale. Il dono che viene presentato e' solo un simbolo dell'affetto e della attenzione che la Comunita' parrocchiale ha per queste persone particolari.

14. BEFANA AI COLLABORATORI PARROCCHIALI. E' una delle occasioni piu' significative per dire "grazie" a chi dedica tempo e sacrificio per il buon andamento delle diverse attivita' parrocchiali, come: Piccoli Ministranti - Lettori - Sacrista - Schola Cantorum - Catechisti - Animatori di attivita' pastorali - Collaboratori vari (in primo luogo Olindo Di Giuseppe e Pasquina Scia).

I migliori auguri
per il Nuovo Anno 1980